

Il movimento cattolico a Reggio Calabria e il ruolo dell'arcivescovo Gennaro Portanova

1. Lo sviluppo dell'Opera dei Congressi a Reggio Calabria

«Alla guerra aperta e troppo accanita delle fazioni che, per intrighi e prepotenze d'ogni maniera, vinsero la posta, succederà ora nelle parti perdenti la guerra sorda soppiata delle accuse e recriminazioni, spesso ben motivate, le quali rivelano come ancora in questa ruota ch'è delle più importanti nel congegno di un governo rappresentativo, v'ha inconvenienti senza fine, ed ingerenze illegittime e poco o nulla libertà d'azione»¹.

Questo era il frammento di un giudizio piuttosto impietoso del periodico cattolico *Fede e Civiltà* alle elezioni amministrative tenutesi a Reggio Calabria del luglio del 1893. Ma il giornale rincarava la dose, criticando aspramente l'appuntamento elettorale per lo stato di miseria in cui si trovava buona parte della classe popolare ammessa al suffragio. I candidati per ambizione inscenavano comizi senza mai illustrare un programma, mentre sullo sfondo prevalevano le ingerenze indebite dei deputati locali. Insomma si trattava di elezioni che, per come si erano svolte fino ad allora, non potevano che demoralizzare, abituare all'intrigo, all'inganno e al tradimento, attraverso il mercanteggiamento delle coscienze, già sopite e avviliti. Esse non erano

¹ *Elezioni amministrative*, in «Fede e Civiltà», 5 agosto 1893.

in grado di produrre stabile governabilità dell'ente comunale, ma anzi suscitavano discordie intestine, propedeutiche a lotte cruente. Erano votazioni libere in astratto, che incoraggiavano gli affaristi a tenersi stretto il potere e la parte onesta a mettersi da parte. Eppure dopo il 1860, con le promesse dell'Italia uscita dal Risorgimento, si era parlato con solennità di governi costituzionali in grado di eliminare monopoli, imposte e odiosi privilegi, assicurando uguaglianza dinanzi alla legge, magistrati sindaci e governanti scelti liberamente dal popolo. Ma il governo crispino non era interessato ad un soffio animatore, che potesse sollevare le coscienze ad ideali più puri, spogliandole dei meschini interessi e della gretta partigianeria².

Da una breve relazione del canonico reggino Luigi Panuccio del luglio 1894, inviata al Presidente del Comitato veneto dell'Opera dei Congressi, mons. Scotton, si evinceva che esisteva a Reggio Calabria un Circolo Cattolico presieduto dall'arcivescovo Portanova³ ed altre due associazioni cattoliche, ma ancora non stabilmente organizzate. L'obolo per il papa era inviato regolarmente ogni anno. Per le elezioni amministrative, i cattolici vi prendevano parte attiva, selezionando tra i candidati sempre i migliori per onestà, competenze ed impegno⁴.

Una speranza per uno sviluppo moderno ed equilibrato del movimento cattolico calabrese poteva essere offerta dall'Opera dei Congressi, che si avviava ad organizzare il 12° Congresso cattolico italiano a Pavia, dal 9 al 13 settembre 1894. L'associazione che raccoglieva tutti i più illustri esponenti del laicato

² *Ibidem*.

³ Per un quadro storico del movimento cattolico a Reggio Calabria durante il pontificato di Leone XIII cfr., senza pretesa di esaustività, Maria Mariotti, *Portanova Gennaro in Dizionario Storico del movimento cattolico in Italia*, vol. III/2, *Le figure rappresentative*, Mariotti, Casale Monferrato 1984, pp. 681-682, con indicazioni di fonti e bibliografia; *Atti del Convegno Storico sul card. Gennaro Portanova*, in «La Chiesa nel tempo», 2009, f. 2.

⁴ Lettera del canonico Luigi Panuccio al Presidente del Comitato veneto dell'Opera dei Congressi mons. Scotton del 24 luglio 1894 in Archivio dell'Opera dei Congressi presso il Seminario patriarcale di Venezia (AOP), Comitati regionali e diocesani, busta 18.

cattolico italiano era eminentemente nazionale ed indiscutibilmente patriottica, attenta all'educazione del popolo, in particolare dei giovani, al benessere delle classi operaie e agricole, con la creazione nel Nord del paese di Società cattoliche operaie e di Casse Rurali. Si diffondeva così un'organizzazione laicale moderna, che si contrapponeva al laicismo rivoluzionario e anticristiano. Il barone napoletano Luigi De Matteis attraverso il Segretario di Stato, il cardinal Rampolla, riceveva l'incarico da Leone XIII di diffondere l'Opera nell'Italia meridionale ed iniziava a caldeggiare la creazione di un Comitato diocesano anche a Reggio Calabria⁵, dopo aver assunto la direzione del Comitato Regionale di Napoli il 21 giugno 1895⁶.

Il primo Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi a Reggio Calabria era nato il 18 agosto 1894, approvato rapidamente dal Comitato centrale. Il primo presidente fu l'avvocato Diego Vitrioli, che aveva provveduto ad aggiungere alcuni nomi al vertice del Comitato diocesano, oltre a quelli indicati dall'arcivescovo, tra cui spiccavano gli avvocati Raffaele Zagari, Filippo Maramentola, Giuseppe Bosurgi, il barone Vincenzo Tripepi, gli assessori comunali Paolo Manti e Antonino Saccà, il consigliere provinciale Giuseppe Andiloro, il consigliere comunale Giuseppe Parica. La costituzione del Comitato diocesano aveva stimolato la costituzione dei comitati in quasi tutte le parrocchie della città, in attesa che si costituissero quelli delle 89 parrocchie della diocesi. Portanova il 22 ottobre 1894 aveva partecipato ad una riunione a Catanzaro con tutti i vescovi per diffondere i comitati dell'Opera in tutte le diocesi della regione⁷. Due anni dopo, Vi-

⁵ «La nostra Reggio deve corrispondere degnamente all'invito d'Italia, ai sorrisi del Santo Padre comune. Noi ci auguriamo che i voti dell'Opera tutta, possano venire nel XII Congresso lietamente coronati; che possa parteciparsi colà, fra gli applausi di tutte le città sorelle, la costituzione del Comitato Diocesano di Reggio, che sarà l'inizio, e in Reggio stessa e in tutte le Calabrie di una rigogliosa vita cattolica, degna delle nostre tradizioni, degna dei tempi maturi che incombono!», L. De Matteis, *L'Opera dei Congressi*, in «Fede e Civiltà», 4 agosto 1894.

⁶ Id., *Opera dei Congressi Cattolici. Comitato regionale per l'Italia meridionale*, «Fede e Civiltà», 29 giugno 1895.

⁷ Lettera di Diego Vitrioli al Presidente del Comitato generale Permanente dell'Ope-

trioli era costretto ad ammettere al Comitato permanente, che il Comitato diocesano di Reggio, a causa delle lotte politiche ed amministrative, non aveva avuto vita semplice, dilaniato al suo interno da profonde divisioni sia tra il laicato, sia tra il clero, che ne avevano reso inefficace l'azione. Vitrioli nel maggio 1895 si era dimesso; aveva poi ritirato le dimissioni per le premurose insistenze dell'arcivescovo. Nel 1896 il Comitato diocesano aveva ripreso regolarmente le sue attività, sotto la protezione della Vergine della Consolazione, tentativo di proteggere l'associazione dalle influenze nefaste delle sette massoniche, molto diffuse nella città⁸.

Sul piano politico, i cattolici calabresi rimanevano rigidamente astensionisti, ma non perché indifferenti o indolenti al bene dell'Italia. L'applicazione del *Non expedit* rappresentava invece «un'operosa preparazione e prontezza magnanima a slanciarsi compatti come un intatto corpo di riserva, puro di macchie o compromessi vergognosi, all'azione più generosa e feconda per la desiderata ricomposizione, rigenerazione e pace della patria»⁹. In occasione delle elezioni amministrative del 1895 a Reggio Calabria, il partito cattolico non era sceso in campo con una propria lista ufficiale: l'associazionismo laicale era nato da poco tempo nella città e quindi le forze non erano sufficientemente disciplinate. I cattolici erano liberi nella selezione dei candidati, ma avevano il dovere di votare gente onesta e cristiana, al di là di ogni vincolo di natura ideologica, ammesso che ce ne fossero¹⁰. Ma il clima elettorale ancora una volta aveva evidenziato vizi profondi e diffusi: si trattava infatti di una lotta di influenze, di intrighi, di pressioni e di tradimenti. Nella preparazione delle liste elettorali, prevalsero criteri partigiani; tanti cittadini furono cancellati, pur avendo il diritto di voto, mentre tanti altri furono

ra dei Congressi del 14 ottobre 1894 in AOP, Comitati regionali e diocesani, busta 18.

⁸ Relazione di Diego Vitrioli al Comitato Permanente dell'Opera dei congressi dell'8 febbraio 1896 in AOC, Comitati regionali e diocesani, busta 18.

⁹ *I cattolici alla vigilia delle Elezioni politiche*, in «Fede e Civiltà», 25 maggio 1895.

¹⁰ *Cose di Reggio. Alla vigilia dell'elezioni*, in «Fede e Civiltà», 3 agosto 1895.

ammessi, pur mancando dei più elementari requisiti. Tuttavia il tempo delle piccole combriccole, che influenzavano prepotentemente il voto, era ormai alle spalle. La religione si imponeva nella pubblica opinione svegliando e sollevando le coscienze. Gli amministratori non dovevano mai dimenticare che una pessima gestione del bene comune avrebbe portato il popolo a mandarli a casa:

«ora specialmente che il governo per le sue condizioni finanziarie tira a pelare anziché ad aiutare i comuni, la forza e prosperità di questi sta principalmente nel senno, nell'energia e nel disinteresse de' suoi Consiglieri, come la loro benemeranza sta nel caldeggiare con le parole e co' fatti gl'interessi civili e religiosi della città»¹¹.

L'arcivescovo Portanova in suo vibrante discorso al Congresso Cattolico di Torino, rivendicava che la Calabria non era più il Giappone d'Italia; le sue porte erano aperte alla diffusione del movimento cattolico. Bisognava però ricordare che non sempre l'apparente inerzia dipendeva da una sorta di passività del popolo o dell'episcopato calabrese, poiché i diversi contesti regionali comportavano metodi di approccio differenti. L'Opera dei Congressi, per il presule calabrese, era un'organizzazione creata per esplicitare la vitalità della Chiesa, secondo le nuove condizioni ed esigenze dei tempi, una sorta di antidoto, un nuovo baluardo alla guerra che si faceva al papa, un rimedio potente per risanare la società dalla pericolosa laicizzazione voluta dai governi postunitari¹².

I tempi erano maturi per l'organizzazione di un primo Congresso cattolico in Calabria, con il concorso di tutto l'episcopato calabro, ma con l'impegno di una larga rappresentanza del laicato. I cattolici calabresi facevano parte di un popolo che adorava più l'indipendenza che la libertà; il termine collettività era un

¹¹ *Per le elezioni amministrative*, ivi, 10 agosto 1895.

¹² *Discorso di mons. Portanova al Congresso di Torino*, ivi, 14 settembre 1895.

nome senza idea. Erano le individualità che creavano la collettività e non viceversa. Ma il calabrese era fervido credente nella fede degli avi, la sua gelosa indipendenza non era egoismo. Tanti secoli di sfruttamento avevano lacerato il tessuto sociale. Al primo Congresso cattolico calabrese spettava l'arduo compito di discutere sull'utilità delle associazioni cattoliche, adottando un programma unico e comune, promuovendo lo studio dei grandi problemi economico-sociali della regione, senza trascurare la scienza e la letteratura. In questo modo anche nell'angolo più remoto della Calabria potrebbero sorgere dei sodalizi che «affratellandosi tra loro, farebbero sparire l'individualismo e stenderebbero una benefica azione sull'ordine sociale»¹³. L'unione tra il laicato e il clero consentiva al movimento cattolico di operare il passaggio dal campo ideale-religioso a quello politico-sociale¹⁴.

L'inerzia del laicato nell'organizzazione e nella partecipazione a questo primo Congresso sarebbe una colpa grave, mostrando che tanti cattolici avevano un'azione discorde dal pensiero e una pratica religiosa che non discendeva dall'applicazione del Vangelo. Il cattolico era tenacemente conservatore, perché nel passato aveva generato la civiltà ed ora aveva tutto l'interesse a conservarla tra il popolo, poiché il liberalismo moderno aveva saputo distruggere, ma nulla era stato capace di edificare. Dinanzi al panteismo di fine Ottocento, di fronte ai nemici interni della patria, che sotto le mentite spoglie della fratellanza, della libertà e dell'unità politica della patria introdussero l'odio di parte, la licenza sfrenata, dinanzi a socialismo risolutore e alla massoneria, il movimento cattolico calabrese non poteva più permettersi di attendere passivamente gli eventi. Al pensiero bisognava associare l'azione, diffondendo tra le masse popolari l'incitamento al bene, l'associazionismo cristiano. Il miglior alleato del laicato cattolico rimaneva pur sempre il clero, che per propria istituzione era la leva conservatrice più poderosa per combattere contro l'indifferentismo religioso, il quale attana-

¹³ P. Conforti, *Il risveglio cattolico calabrese*, in «Fede e Civiltà», ivi, 12 ottobre 1895.

¹⁴ *Ibidem*.

gliava la gioventù, ormai imbevuta di cultura atea, in cui, quindi, non vi era posto per la dimensione ultraterrena. Il congresso calabrese diventava così «la più fulgida manifestazione delle verità rivelate, sarà lo splendore vivente della nostra fede, sarà la dimostrazione apodittica del gran bene sociale che dai nostri principi ridonderà all'umano consorzio»¹⁵.

La Rivoluzione Francese aveva prodotto i giorni del Terrore. Furono proclamati i diritti dell'uomo, ma sostanzialmente l'umanità venne sciolta da ogni freno, da ogni vincolo che il dovere imponeva. Dopo circa un secolo, il quarto stato nuovamente rumoreggiava. Per costruire un argine alla rivoluzione, il laicato ed il clero avevano il compito di allinearsi in una gara di generosi propositi e di savie decisioni, secondo i desideri di Leone XIII, senza mai dimenticare che le competenze dell'Opera dei Congressi si estendevano dal piano religioso a quello sociale¹⁶.

Portanova era costantemente impegnato a diffondere i primi Comitati dell'Opera dei Congressi, coadiuvato da Luigi De Matteis, ma parallelamente cercava sempre di smussare ogni contrasto tra potere civile e potere religioso. Nel gennaio 1896 inviava una lettera al cardinal Rampolla per una questione alquanto delicata. Un'associazione di militari in congedo stava organizzando un funerale per ricordare i caduti dell'Amba Alagi. Chiedevano all'arcivescovo il permesso di poter tenere le cerimonie funebri nel Duomo, ove per tradizione si eseguivano funzioni simili. L'arcivescovo poneva alcune condizioni: l'assenza di associazioni politiche; nessun discorso funebre e nemmeno bandiere o iscrizioni; il rito in suffragio dei defunti doveva essere puramente religioso. Inizialmente il presule non era stato invitato alla cerimonia per evitare imbarazzi o equivoci: i rapporti tra Stato e Chiesa, nonostante le posizioni meno rigide di Leone XIII, non si erano ancora del tutto appianati dopo la breccia di Porta Pia. Tuttavia gli inviti furono diramati a tutte le autorità civili e militari della città, a tutti gli istituti scolastici, as-

¹⁵ F. Filia, *Azione cattolica calabrese. Al laicato*, ivi, 16 novembre 1895.

¹⁶ *Ibidem*.

sociazioni e magistrati. Poco prima dell'inizio della funzione in Duomo, Portanova venne a sapere che correva voce in città che sarebbe intervenuto alla cerimonia, come le altre autorità, assistendovi dal trono vescovile. A coloro a cui aveva promesso di non intervenire, in ossequio anche gli ordini perentori della Santa Sede, tale atteggiamento era sembrato un atto poco prudente e comunque compromettente per il futuro, poiché nell'orazione dei funerali celebrati da Portanova per le vittime del terremoto, erano intervenute sia le autorità civili che militari. D'altronde le istruzioni della Curia vaticana erano segrete, mentre tanti altri presuli continuavano a partecipare alle cerimonie funebri per i caduti in Africa. Il presule, pur ricordando a Rampolla di aver protestato energicamente per le manifestazioni organizzate dalle autorità civili per ricordare alle Reggio Calabria l'infausta data del 20 settembre 1870, era convinto che una sua assenza dalla commemorazione dei soldati caduti in Africa poteva provocare pericolose ed imbarazzanti attacchi della stampa anticlericale, eventuali contrasti con le autorità civili e astensione di queste ultime da inviti a cerimonie religiose¹⁷. Portanova chiariva poi in un'altra lettera inviata al Segretario di Stato, che il giornale *L'Unità Cattolica* aveva pubblicato un documento della Sacra Penitenzieria in cui era espressamente proibita la partecipazione della gerarchia ecclesiastica alle commemorazioni funebri di soldati italiani morti al fronte. Era quindi suo dovere pastorale non avere dispense, per esimersi dall'adempimento di tale volontà del papa. Pregava quindi Rampolla di non tener conto della precedente lettera, promettendo di attenersi in ogni passo alle disposizioni emanate dalla Santa Sede. Egli non poteva partecipare, quindi, alla commemorazione dei soldati morti ad Amba Alagi, pur se fossero intervenute anche le autorità civili¹⁸.

¹⁷ Lettera dell'arcivescovo Gennaro Portanova al Segretario di Stato vaticano cardinale Mariano Rampolla del Tindaro del 12 gennaio 1896 in Archivio Apostolico Vaticano (AAV), Segreteria di Stato, anno 1900, rubrica 165, fascicolo 5, protocollo 28548, ff. 81r-82v.

¹⁸ Lettera dell'arcivescovo Gennaro Portanova al Segretario di Stato vaticano cardinale Mariano Rampolla del Tindaro del 13 gennaio 1896, ivi f. 83r.

Portanova comunicava a Rampolla che tra il 13 e il 15 ottobre del 1896 si sarebbe tenuto a Reggio Calabria il primo Congresso Cattolico regionale. De Matteis aveva insistito e con l'aiuto del Segretario di Stato aveva vinto i dubbi e le incertezze del presule, il quale giudicava comunque il Congresso un'impresa rischiosa, sia per l'impreparazione del movimento cattolico in Calabria ancora allo stato embrionale, sia per i possibili riflessi negativi nei rapporti tra autorità civili e religiose. Ma confidava nel Signore e nella benedizione del Papa per sgombrare il campo da qualsiasi intoppo¹⁹. Portanova informava poi Rampolla sull'esito di questo Primo Congresso Cattolico Calabro, constatando che l'assise aveva raggiunto gli obiettivi prefissati, diffondendo entusiasmo e prestigio in tutti i cattolici della regione. I vescovi di tutte le diocesi calabre avevano capito finalmente l'importanza dell'Opera dei Congressi per lo sviluppo del movimento cattolico in Calabria. I congressisti erano accorsi in gran numero dalle tre province, benché alcuni avessero fatto un viaggio di circa 17 ore. Sono stati talmente tanti, che non vi era più luogo dove alloggiarli; era stata una grande festa di fede della città, un avvenimento di cui a memoria d'uomo non si ricordava un successo simile ed anche gli avversari si erano mostrati soddisfatti di tale successo. Non era mancato alcun vescovo della regione e tra il laicato avevano partecipato personalità autorevoli come il barone Taccone Gallucci, il prof. Acri, il barone Zinzi, il barone Cosentino. Era stato un avvenimento che non poteva essere facilmente dimenticato, un trionfo della fede e del papato in terra calabra. Ma Portanova si augurava che il Congresso producesse poi i suoi benefici effetti pratici, con la creazione di istituzioni benefiche per coltivare nella regione lo spirito cristiano²⁰.

In una dettagliata Relazione inviata al Comitato Permanente

¹⁹ Lettera dell'arcivescovo Gennaro Portanova al Segretario di Stato vaticano cardinale Mariano Rampolla del Tindaro del 12 settembre 1896 in AAV, Segreteria di Stato, anno 1900, rubrica 12, fascicolo 1, protocollo 33163, f. 133r.

²⁰ Lettera dell'arcivescovo Gennaro Portanova al Segretario di Stato vaticano cardinale Mariano Rampolla del Tindaro del 21 ottobre 1896, ivi, protocollo 33879, ff. 155r-v.

nel dicembre 1898, Vitrioli dava conto dell'impegno profuso per rivitalizzare i comitati parrocchiali, con l'aiuto dei membri del Comitato diocesano. Le funzioni sacre si erano ravvivate con il contributo dei membri parrocchiali dell'Opera; l'insegnamento catechistico si era diffuso maggiormente tra i giovani. Le misure repressive governative del maggio 1898, colpirono anche i Comitati dell'Opera a Reggio Calabria e nella diocesi. Intanto l'Assistente ecclesiastico del Comitato diocesano, il prof. Giuseppe Morabito, era diventato vescovo di Mileto²¹, ma Portanova aveva sottolineato l'importanza del 1° Congresso Calabro dell'Opera dei Congressi, in cui i cattolici militanti della regione si erano riuniti in numero superiore alle loro stesse attese, constatando che ben disciplinati rappresentavano una forza legale, perché sostenuta e protetta nei limiti garantiti dalle leggi dello Stato. Il coraggio dei cattolici calabresi era cresciuto notevolmente e si era espresso nell'organizzazione di pellegrinaggi, nella massiccia partecipazione a funzioni religiose, nelle proteste pianificate per dimostrare affetto e venerazione al Papa, nell'osservazione dei divieti imposti dalla Santa Sede, nelle conferenze pubbliche tenute per infervorare all'azione i cattolici calabresi. Erano aumentati i Comitati parrocchiali dell'Opera nella diocesi reggina, con effetti benefici anche per le altre diocesi della regione²².

Le leggi liberticide del biennio 1888-1889 rallentarono lo sviluppo dell'associazione, anche se tutte le inchieste sui comitati diocesani avevano evidenziato la legalità dei sodalizi, provando che i cattolici italiani, cercando di ravvivare nei cittadini il sentimento cristiano, cooperavano all'educazione civile e all'osservanza delle leggi, impegnandosi per il bene comune senza badare al tornaconto personale. Bisognava convincere i fedeli che gremivano le chiese di Reggio, sfatando pregiudizi e calunnie,

²¹ Relazione del Presidente del Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi di Reggio Calabria avvocato Diego Vitrioli al Comitato Permanente dell'Opera del 6 dicembre 1898 in AOC, Comitati regionali e diocesani, busta 18.

²² *Discorso dell'Arcivescovo Gennaro Portanova nell'inaugurazione della lapide commemorativa del I Congresso Cattolico Calabrese nella Chiesa di S. Francesco di Paola in Reggio Calabria il 30 aprile 1899*, ivi, 6 maggio 1899.

che l'azione cattolica era parte necessaria della vita cristiana, era una di quelle opere senza le quali la fede era morta²³. Era dura a morire l'infamante accusa che attraverso l'astensionismo politico, i cattolici si disinteressavano delle sorti della patria. Ma lo spettacolo offerto dalle elezioni politiche era pietoso: accuse, ingiuria e calunnie distribuivano fango tra i partiti monarchici e popolari. Il partito liberale si abbandonava alle recriminazioni, mentre non aveva il coraggio o l'avvedutezza di proporre pronti e opportuni rimedi per provare a colmare l'abisso terribile, che si stava spalancando sotto i piedi del paese. Lo scompiglio era stato provocato dall'educazione laica, impartita ormai da quarant'anni nella scuola pubblica. Eppure i cattolici continuavano ad essere accusati come nemici della patria, ora assediata dall'anarchia e dal socialismo, logica conseguenza, frutto amarissimo del metodo di governo inaugurato e costantemente praticato dal 1861. L'Italia reale, quella cattolica, in applicazione del Non Expedit, rimaneva in disparte a guardia dell'Italia legale. I mali della dimensione pubblica del paese derivavano dal regime politico e dal sistema educativo, privi dei valori cristiani e nemici della Chiesa. L'astensionismo dei cattolici era espressione di carità per la patria ed era allo stesso tempo una forza conservatrice ancora potente. Lo Stato italiano per superare difficoltà e impacci, doveva ascoltare i paterni consigli del pontefice, rispettare i diritti della Chiesa, accogliendo nelle sue leggi lo spirito vivificatore di ogni autorità, la quale per dettare le regole della politica, pur sempre derivava il suo potere di governo da Dio e dalla religione²⁴.

Gli entusiasmi suscitati dal primo Congresso cattolico calabro si erano ben presto assopiti. Una delle cause sembrava essere la mancanza di un'approfondita conoscenza delle virtù dell'azione cattolica, spesso confusa per pura manifestazione religiosa, senza alcuna proiezione nella dimensione pubblica e civile. Questo

²³ G. Morabito, *Per l'Azione Cattolica*, ivi, 6 maggio 1899.

²⁴ R. Cotroneo, *Il Papa e L'Italia*, ivi, 9 giugno 1900. Cfr. anche G. L. *L'astensione dei cattolici dalle urne ed i mali passi della politica in Italia*, ivi, 28 luglio 1900.

concetto errato produceva la contraddizione tra l'azione e la fede, tra il pensare e l'operare. De Matteis inviava un'apposita Circolare a tutti i presidenti di associazioni cattoliche, in cui invitava ad una più energica azione, ad un'organizzazione più seria ed attiva, ad un operoso e benefico affratellamento di tutte le classi sociali, a servizio della giustizia e della carità, con una particolare attenzione alla condizione oppressa dei lavoratori agricoli ed industriali. Mentre il partito liberale si dissolveva spianando la strada al partito socialista, che cercava di affermarsi con la violenza della rivoluzione e con il disprezzo della religione, per i cattolici era giunta l'ora della riscossa: «vedano se sia il caso di rispondere alla chiamata del Papa, il solo che possa in questa contingenza dare la salvezza e la prosperità alla patria, e se sia necessario prepararsi e trovarsi in prima fila nel momento della lotta, e al tempo della riscossa»²⁵.

L'inerzia dell'impegno sociale dei cattolici trovava certo un contesto ambientale calabro non sempre stimolante, ma anche il clero iniziava a comprendere che l'impegno pastorale aveva ineluttabili ed ineliminabili rapporti con la società civile e con un moderno impegno del laicato cattolico nella dimensione pubblica. Il carattere privatistico della fede rischiava di isolare il cristiano in una società ormai esposta a prorompenti processi di massificazione, che richiedevano un'educazione ed un'istruzione pienamente inseriti nello spirito e nei bisogni del tempo²⁶.

2. Murrismo e modernismo

Lo scoppio della questione democratica cristiana di ispirazione murriana, provocava divisioni e lacerazioni anche nel movimento cattolico calabro. Con l'enciclica *Graves de comuni*, Leone XIII introduceva un primitivo concetto di democrazia, nell'orbi-

²⁵ Brutius, *Laboremus*, ivi, 30 giugno 1900.

²⁶ A. Arena, *Per l'Azione Cattolica*, ivi, 1° dicembre 1900. Cfr. l'articolo piuttosto polemico di T. Polistina, *La Calabria e l'azione cattolica*, ivi, 15 dicembre 1900.

ta dell'azione cattolica che non designava un partito politico o una forma di governo, ma un programma sociale, nel contesto dell'interclassismo cristiano, che rifiutava la lotta di classe, tentando comunque di migliorare la condizione degli operai e dei contadini, nell'assoluto rispetto delle leggi e dell'autorità civile. Per i cattolici bisognava evitare il funesto errore di interpretare la questione sociale esclusivamente da un punto di vista economico²⁷. Il pericolo della diffusione del socialismo non era così grave rispetto alle regioni settentrionali, ma i bisogni sempre crescenti della classe operaia non trovavano soddisfazione per il pessimo governo della classe liberale e per la insostenibile pressione fiscale. In questo conteso sociale, l'inerzia del movimento cattolico rappresentava una colpa gravissima. Leone XIII con la sua enciclica spronava il laicato cattolico all'impegno nella dimensione pubblica, tracciando le linee del suo operare. Ad ogni cristiano spettava, quindi, di rompere ogni indugio e ogni timidezza, dimostrando al popolo e soprattutto all'operaio, così astutamente lusingato dal socialismo,

«a questo elemento tanto interessante dell'organismo sociale e che è pur divenuto uno strumento incosciente, una marionetta in mano dei partiti popolari, mostriamogli che solo all'ombra della Chiesa viene promosso veracemente il suo benessere e tutelata la sua dignità di uomo e di cittadino»²⁸.

Al Congresso cattolico di Taranto nel 1901 si tentò una mediazione tra Opera dei Congressi e Democrazia Cristiana²⁹, ma i rapporti tra le due fazioni rimanevano tesi, con il rischio di provocare lacerazioni dolorose e pericolose nel movimento cattolico

²⁷ *L'Enciclica*, ivi, 9 febbraio 1901.

²⁸ *L'Opera de' Congressi e l'Enciclica Graves de Communi*, ivi, 11 maggio 1901. Cfr. anche *L'Opera de' Congressi e l'Enciclica Graves de Communi II*, ivi, 25 maggio 1901; *Istruzioni su la Democrazia Cristiana*, ivi, 15 febbraio 1902.

²⁹ *XVIII Congresso Nazionale Cattolico a Taranto*, ivi, 7 settembre 1901.

italiano. De Matteis faceva pressioni su Rampolla per spingere Portanova a partecipare, come autorevole rappresentante dell'episcopato meridionale, all'assise tarantina. Interveneva direttamente il papa per incoraggiare il presule³⁰. Il Segretario di Stato faceva prontamente sapere all'arcivescovo di Reggio Calabria, che la sua partecipazione al Congresso di Taranto sarebbe stata molto gradita da Leone XIII. Rampolla sottolineava a Portanova che il pontefice aveva inviato una lettera al conte Paganuzzi, per raccomandare che si facesse ogni sforzo possibile, nel tentativo di appianare le divergenze sorte tra l'Opera dei Congressi e le associazioni che facevano capo alla Democrazia Cristiana ed incaricava, per volontà del papa, il presule a far pesare tutta la sua autorevolezza ed energia, affinché tale scopo fosse raggiunto³¹. Portanova si impegnò a fondo per mettere pace tra le due fazioni contrapposte, ma il compito era arduo e fin troppo complicato.

Paganuzzi nella risposta al Breve pontificio fa espressa menzione dell'accordo tra le parti, ma Portanova esercitava pressioni su De Matteis, sullo stesso Paganuzzi, su mons. Dall'Olio, su padre Zocchi per organizzare una riunione in cui raggiungere un accordo reale, pratico e stabile, con la nomina di una Commissione mista, la quale avrebbe concordato le norme per attuare la desiderata unione tra i due gruppi, sottoponendola poi al giudizio illuminato di Rampolla. La proposta della Commissione fu accolta, ma la nomina era di competenza del Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi. Il presule a questo punto constatava che sia il conte Paganuzzi, che il barone De Matteis, avevano una forte prevenzione e una sospettosa diffidenza contro i democratici cristiani ed anche da parte di questi ultimi vi erano difficoltà non lievi a capire a quale ente interno all'Opera avrebbero fatto capo, se continuavano a conservare autonomia d'azione, o almeno erano tutelati con una propria identità ed un

³⁰ Lettera del cardinale Gennaro Portanova al Segretario di Stato vaticano cardinale Mariano Rampolla del Tindaro del 28 agosto 1901 in AAV, Segreteria di Stato, anno 1902, rubrica 12, fascicolo 9, protocollo 65029, foglio 36.

³¹ Lettera del Segretario di Stato vaticano cardinale Mariano Rampolla del Tindaro al cardinale Gennaro Portanova del 26 agosto 1901, ivi, ff. 37r-v.

proprio ruolo in seno al vertice centrale dell'Opera³².

Il 19 maggio 1902 si ricostituiva il nuovo Comitato regionale calabro. Il cardinale Portanova profitò dell'occasione per chiarire che l'indirizzo popolare, più deciso ed energico dato all'Opera dei Congressi, attraverso le encicliche papali e l'attività del II gruppo dell'Opera, che lavoravano attivamente per fondare nelle varie regioni d'Italia istituzioni tendenti a migliorare materialmente e moralmente la condizione delle classi operaie, erano uno stimolo potente per i cattolici calabresi, affinché anch'essi, con le forze di cui ognuno disponeva, senza fini esclusivamente terreni e senza ambizioni prevalentemente personali, sempre obbedienti alla voce del pontefice e dei loro pastori, concorressero attivamente alla rigenerazione sociale della regione, la quale non poteva mai essere concreta senza Cristo e la sua Chiesa³³. Era un monito ai cattolici che, sulla scorta dell'esperienza dei Fasci democratici cristiani di ispirazione murriana, volevano operare al di fuori e al di sopra della gerarchia ecclesiastica.

Tommaso Polistina chiariva che il programma papale della democrazia cristiana prevedeva di lottare contro i monopoli industriali e bancari, contro l'usura ed i latifondi che eliminavano la piccola proprietà. Il contadino doveva essere aiutato attraverso la diffusione delle casse rurali, mentre gli operai dovevano consociarsi nelle corporazioni di arti e mestieri, senza dimenticare di tutelare fanciulli e anziani con adeguate tutele lavorative e previdenziali³⁴. Il sistema scolastico pubblico andava aggiornato e modernizzato, dando adeguato spazio alle discipline etico-sociali. La scuola moderna doveva educare l'uomo, offrendogli cognizioni

³² Lettera del cardinale Gennaro Portanova al Segretario di Stato cardinale Mariano Rampolla del Tindaro del 9 settembre 1901 in AAV, Segreteria di Stato, anno 1902, rubrica 12, fascicolo 9, protocollo 65411, ff. 62r-v. Per il discorso di Portanova al Congresso di Taranto vedi «Fede e Civiltà», 7 settembre 1901.

³³ *Costituzione del Comitato regionale calabro*, ivi, 24 maggio 1902. Cfr. anche G. Calabrò, *Risveglio?* ..., ivi, 17 maggio 1902; *Pel Comitato Regionale Calabro*, ivi, 31 maggio 1902.

³⁴ T. Polistina, *La Democrazia Cristiana nelle Calabrie*, in «Fede e Civiltà», 31 maggio 1902.

fruibili per tutti i bisogni della vita. La società dava grande importanza agli studi di economia e di sociologia e il sistema scolastico aveva l'arduo compito di renderle compatibili con lo spirito cristiano, evitando che si diffondesse una nuova cultura materialista³⁵. Al movimento cattolico spettava il compito di mediare tra il capitalista e l'operaio, affinché i diritti dell'uno fossero compatibili con i diritti dell'altro, attraverso la costituzione di banche cattoliche, casse rurali, cooperative di consumo, casse di prestito³⁶.

Non mancavano, comunque, denunce per il torpore che ancora era diffuso tra le fila del movimento cattolico calabrese:

«ci siamo riaddormentati, e mentre altrove si lavora febbrilmente per obbedire alla voce del Papa che chiama i cattolici, e specialmente il clero, nel campo dell'azione, invitandoli a scendere nel popolo per istruirlo, educarlo, organizzarlo con una sana e santa democrazia»³⁷.

Il troppo esclusivismo e l'indolenza nel campo dell'azione cattolica impedivano di coinvolgere il ceto intellettuale e ciò frenava le iniziative della democrazia cristiana voluta dal Papa per scuotere lo scetticismo, risollevare concretamente le sorti degli agricoltori e degli operai, angariati dalla triste piaga dell'usura, mentre nei Consigli comunali non vi era rappresentanza per il movimento cattolico. Vescovi zelanti non mancavano in Calabria, ma se il clero ed il laicato non procedevano uniti e compatti, i frutti nel campo dell'azione cattolica non sarebbero mai maturati. In Sicilia intorno al giornale *Il Sole del Mezzogiorno* il movimento cattolico era unito e fecondo di opere: in Calabria, invece, «noi non operiamo perché non ci conosciamo, perché fin'oggi mancò fra noi la forza di coesione»³⁸. I giovani calabresi,

³⁵ Id, *Al Sign. D. U. R. in Oppido*, ivi, 19 luglio 1902.

³⁶ Id, *Al Sign. D. U. R. in Oppido (II)*, ivi, 26 luglio 1902.

³⁷ G. Calabrò, *Il campo è aperto*, ivi, 31 gennaio 1903.

³⁸ G. Silipigni, *Lettera aperta al Direttore di «Fede e Civiltà»*, in «Fede e Civiltà», 31 gennaio 1903.

che facevano parte del movimento cattolico, sembravano essere ancora pochi a causa della mancanza di scuole ispirate al cristianesimo. Il monopolio dell'istruzione governativa in Calabria aveva trionfato³⁹.

L'enciclica *Graves de communi* aveva tentato di contaminare la democrazia di cristianesimo, reclamando un ordine sociale gerarchico, rivolto alla tutela ed all'aiuto reciproco tra le classi ricche e quelle povere. L'ideale democratico cristiano era una reazione ai principi rivoluzionari nel 1789, che agli inizi del Novecento riapparivano in tutta la loro pericolosità attraverso il socialismo ateo, che propagandava la lotta di classe non solo contro i ricchi, ma anche contro la Chiesa, la morale, la società civile. La democrazia cristiana era la convivenza armonica tra le classi sociali con uno sguardo alla dimensione ultraterrena, mentre il socialismo fondato esclusivamente sul possesso dei beni mondani, aspirava a conquistare il potere non solo con la violenza, ma anche minando l'unità familiare, il principale pilastro dell'ordine sociale. I principi democratici cristiani non erano contrari a nessuna tendenza moderna verso il progresso, abbracciando tutti i più attuali e gravi problemi e tutte le più urgenti questioni sociali e morali: base della sua attività e del suo programma erano la conciliazione della libertà con la giustizia⁴⁰. Il programma pratico dei militanti della democrazia cristiana, tutto per il popolo e per mezzo del popolo, si impegnava su tre capisaldi: riforma giuridica del contratto di lavoro in tutte le sue forme; speciale legislazione ordinaria; unioni professionali. Era necessario impregnare, saturare di spirito cristiano

³⁹ D. U. R., *Cause ed effetti. Lettera aperta all'egregio avv. Polistina*, ivi, 14 giugno 1902. «Or una nazione, un popolo può avere dovizia di ingegni, potenza d'industrie, valore nelle armi, tradizioni gloriose, ma se è toccata dall'indifferentismo religioso, ma se ha smarrito la conoscenza del soprannaturale, ma se disprezzando tutto ciò che sa di sacro, non innalza più gli occhi al Padre comune che è nei cieli, si può dire con certezza che ogni forza ed energia andrà in breve in deperimento, le volontà per il bene diventano fiacche e i caratteri spariscono», Id, *Cause ed effetti. Lettera aperta all'egregio avv. Polistina (II)*, ivi, 28 giugno 1902. Cfr. anche Id, *Cause ed effetti. Lettera aperta all'egregio avv. Polistina (III)*, ivi, 5 luglio 1902.

⁴⁰ D. Bellantoni, *Democrazia Cristiana. Suo contenuto ortodosso*, ivi, 27 giugno 1903.

le masse popolari, perché la questione sociale non poteva essere risolta senza un rinnovamento morale e religioso. Il movimento cattolico era chiamato così a continuare la sua azione alle strette dipendenze dell'Opera dei Congressi, per espresso volere del Papa e sotto la necessaria tutela dei vescovi: «sbagliano, quindi, rotondamente quelli che vogliono far da sé, che vogliono esimersi da questo centro: fuori di qui non v'è salvezza, né si può essere cattolici se non col papa e con i vescovi»⁴¹. Cancellati gli equivoci, le divisioni, le recriminazioni, le discordie, il movimento cattolico anche in Calabria doveva impegnarsi unito sul terreno ove lo chiamava la voce autorevole del Papa, istruendo il popolo con la bandiera bianca della democrazia cristiana, per evitare le insidie del socialismo che attraverso promesse utopiche e con audace scaltrezza tentava di sfruttare le masse popolari, usando per conquistare con la violenza e la lotta di classe il potere politico⁴².

Il 15 marzo 1904 il Conte Grosoli giungeva a Reggio Calabria per verificare lo sviluppo dell'azione cattolica in Calabria⁴³. Le complicità tra Grosoli e Murri portarono Pio X a sciogliere l'Opera dei Congressi. Il murrismo era stata una malattia fatale per l'azione cattolica: il Papa non voleva che il programma democratico cristiano si svolgesse soltanto attraverso l'azione di un partito politico. La democrazia cristiana voluta dal papa era espressione di un'azione cattolica in favore del popolo nel campo economico-sociale di competenza del II Gruppo, mentre il murrismo pretendeva che la parte assorbisse il tutto, poiché il programma dell'azione cattolica equivaleva esclusivamente a quello democratico. Il Papa aveva tentato di pacificare il movimento cattolico, ma Grosoli aveva erroneamente confuso l'intervento del pontefice per un incoraggiamento del murrismo⁴⁴.

⁴¹ Id, *Democrazia Cristiana. Suo contenuto ortodosso (II)*, ivi, 4 luglio 1903.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Il Conte Grosoli a Reggio Calabria*, ivi, 19 marzo 1904. Cfr. *Dopo la visita del conte Grosoli*, ivi, 26 marzo 1904.

⁴⁴ G. Calabrò, *Nell'ora presente*, ivi, 30 luglio 1904.

Tuttavia le masse popolari cristiane non erano ancora preparate per entrare nell'arena politica, mentre Murri, nonostante i paterni ammonimenti di Pio X, continuava a rivendicare una rappresentanza di deputati cattolici a Montecitorio. La sua cocciuta e superba disobbedienza scombussolò il campo dell'azione cattolica, costringendo il papa a sciogliere il vertice del movimento cattolico⁴⁵. L'obiettivo dei democratici cristiani di ispirazione murriana era quello di partecipare alle elezioni politiche, per opporsi poi in Parlamento alle leggi contro la Chiesa, avendo come modello il Centro tedesco. Ma non era ancora maturo il tempo della partecipazione politica per i cattolici italiani; bastava constatare quello che stava accadendo in tanti Consigli comunali e provinciali, in cui i cattolici erano alleati con i liberali attraverso scellerati connubi, inconfessabili compromessi, vergognose concessioni. In tanti collegi elettorali contro un candidato socialista si coalizzavano liberali e cattolici; ma per lottare contro un candidato massone si alleavano socialisti e cattolici. Il movimento cattolico sostanzialmente ancora non era pronto e preparato alle battaglie politiche: le masse popolari vivevano ancora sotto il fascino ipnotico delle idee liberali. I cattolici italiani non erano ancora uniti per entrare in Parlamento e Murri li accusava perfino di essere clericali o intransigenti! Fino a quando accanto alle parrocchie non sarebbe sorto una scuola gratuita, finché vicino al seminario non vi sarebbe stato anche un convitto di istruzione cristiana, finché nei quartieri più densamente popolati delle città non vi sarebbero stati anche ricreatori festivi, banche e cooperative, nulla di buono prometteva l'elettorato cattolico⁴⁶.

Portanova, in un discorso pronunciato per il primo anno di pontificato di Pio X, chiarì che le disposizioni pontificie, rinsaldando il legame tra l'associazionismo cattolico laicale e la gerarchia episcopale, avevano dato nuovo slancio al movimento cattolico. L'ingerenza dei vescovi non intralciava le funzioni sociali

⁴⁵ *La disobbedienza! Ecco il nemico nel campo nostro*, ivi, 6 agosto 1904.

⁴⁶ *Alle Urne!*, ivi, 20 agosto 1904. Cfr. anche *I cattolici ed i comizi elettorali politici*, ivi, 29 ottobre 1904.

dell'azione cattolica, né tantomeno ne restringeva il campo, ma le offriva invece una più salda unità e stabilità organizzativa. L'azione religiosa e quella sociale camminavano in modo parallelo, ridando centralità all'impegno pubblico dei cattolici attraverso l'azione popolare cristiana. Portanova ribadiva che nessun timore era legittimo nel campo cattolico, poiché la dipendenza dell'Opera dei Congressi dai vescovi non aveva la funzione di tarpare le ali al movimento cattolico, infondendo invece uno spirito veramente cattolico all'impegno del laicato, contenendo l'espletamento di tale ruolo nel programma originario che aveva dato vita all'Opera dei Congressi, cioè quello di riunire i cattolici e le associazioni cattoliche in una comune concordia azione per la difesa dei diritti della Santa Sede e degli interessi religiosi e sociali degli italiani. Il campo era insomma aperto «ad ogni sacra e benefica iniziativa per cooperare nella famiglia, nella società, tra il popolo, nelle classi più elevate a quella instaurazione in Cristo che forma il sublime ideale del *pontificato del Regnante Pio X*»⁴⁷. L'unica vera democrazia cristiana voluta dal papa era quella del II Gruppo dell'Opera dei Congressi, guidato dal conte Medolago Albani, il quale ancora una volta ribadiva che l'autonomia del laicato cattolico svincolato dall'autorità ecclesiastica, attraverso l'impegno in un partito politico, non poteva avere spazio nel movimento cattolico ufficiale⁴⁸.

Il termine aconfessionalità aveva provocato divisioni nel movimento cattolico italiano. Da alcuni era stato accolto con entusiasmo, da altri con diffidenza. Tale termine sembrava testimoniare l'ultima fase evolutiva della democrazia cristiana ed in molti vi era la convinzione che fosse la fase della crisi finale del movimento cattolico. La genesi di questa nuova condizione, che aveva infiammato la gioventù cattolica militante con un moto centrifugo rispetto all'Opera dei Congressi, era l'autonomismo dell'azione cattolica dalla gerarchia ecclesiastica rivendicato da

⁴⁷ (G. Portanova), *Nel 1° Anniversario della Elezione di S. S. Pio X*, ivi, 6 agosto 1904.

⁴⁸ *Importante documento*, ivi, 1904. Cfr. anche *Il pensiero di Pio X circa la Democrazia Cristiana*, ivi, 14 maggio 1904.

Murri. Ma non bisogna illudersi: i giovani portavano nell'azione sociale poca preparazione e molta superbia: «basta ad alcuni l'aver appreso ne' giornali qualche idea di sociologia, perché pretendano di dettar leggi e di essere in grado di risolvere la grande questione che ha fatto impallidire i più grandi economisti del secolo»⁴⁹. Questa autonomia aconfessionale era un nemico peggiore del socialismo, poiché si mascherava e mimetizzava portando scompiglio nel movimento cattolico: «sarebbe ora che religione e carità di patria ci unissero per sentire, messi da parte tutti i malintesi e tutte le ubbie, la voce maestra del Vaticano»⁵⁰. Pio X vigilava attentamente sul movimento cattolico, sia per svegliare i sonnolenti, sia per frenare i temerari. La lettera scritta dal papa al cardinale Svampa, chiariva che la pretesa autonomia dei democratici cristiani di ispirazione murriana non rappresentava l'azione cattolica ufficiale riconosciuta dalla Santa Sede⁵¹.

L'enciclica *Il fermo proposito* (11 giugno 1905) aveva allentato le restrizioni imposte dal *Non expedit*, ma non aveva mutato sostanzialmente la questione del concorso degli elettori cattolici alle urne politiche⁵². I murriani ormai erano diventati degli illusi giansenisti, sostenitori di un graduale ed irreversibile recesso dal divieto pontificio, ma la loro interpretazione dell'enciclica era errata. Il Papa aveva riconfermato la rigida astensione per i cattolici italiani dalla vita politica, tranne in casi eccezionali e di determinate circostanze, che erano piuttosto rare in Italia. La Santa Sede non poteva prestarsi ad artificiosi maneggi rispetto ai suoi implacabili nemici, i quali, quando si accorgevano di poter essere soverchiati dalla marea della rivoluzione, avevano

⁴⁹ A. Tripodi, *Associazione aconfessionale*, ivi, 4 marzo 1905.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ «Oggi invece che si preferisce il fumo dell'autonomismo sbrigliato all'arrosto della ubbidienza feconda, assistiamo al doloroso spettacolo di soldati che insegnano la strategia al generale, di figli che cercano imporre al padre la loro volontà, di cattolici che vogliono insegnare al Papa come debba governare la Chiesa e orientare l'azione cattolica», *Per la storia dell'Azione Cattolica*, ivi, 25 marzo 1905.

⁵² Cfr. G. Calabrò, *Né eletti, Né elettori*, ivi, 5 novembre 1904.

evocato l'aiuto divino. Ma nel loro petto vi era sempre l'odio satanico contro la Chiesa come istituzione politica e come società religiosa. Le eccezioni introdotte dall'enciclica dovevano essere interpretate in senso sempre più restrittivo: contenevano un divieto puro e semplice e l'eccezione confermava la regola generale. Murri doveva capire che la questione papale e quella religiosa in Italia non sarebbero state decise a Montecitorio⁵³.

Le intemperanze murriane avevano costretto il Papa a dividere in tre tronconi l'azione cattolica in Italia. Al conte Medolago Albani, al professore Toniolo e al commendatore Pericoli era stata affidata la guida rispettivamente dell'azione sociale, di quella economica e di quella elettorale⁵⁴. Murri ormai entrava nell'orbita del modernismo, una sorta di smodata pretesa di cercare il nuovo in ogni campo dello scibile umano, perfino nella teologia. Questa nuova moda culturale aveva la sua origine nell'evoluzionismo, nella rivoluzione scientifica di Galileo e Newton, nella filosofia di Leibniz, Hegel e Spencer; essa stava producendo l'indipendenza del pensiero da qualsiasi autorità, una morbosa presunzione di innovare tutto. E proprio da qui partivano quei sintomi di malcontento, insofferenza, indisciplina, irrequietezza che tante divisioni stavano provocando all'interno del movimento cattolico italiano. Tanti erano convinti che tale fase rappresentava l'espressione vitale e vigorosa del pensiero umano; tanti cattolici la interpretavano invece come un fenomeno patologico della crisi di un grande ciclo storico. Questo onnipresente spirito di innovazione si era insinuato anche tra i cattolici e sembrava voler applicare il motto che era vero ciò che era nuovo.

Il modernismo era stato importato dalla Francia ed in Italia aveva avuto diffusione soprattutto nel giovane clero, con caratteri che stridevano con la fede cattolica, spesso indicatore di una poca e superficiale cultura teologica. In Francia il massimo esponente del modernismo era Loisy. In Italia dove per indole e tem-

⁵³ T. Polistina, *Come debba intendersi l'enciclica del S. Padre sull'azione cattolica in Italia*, ivi, 8 luglio 1905.

⁵⁴ *Per la nuova organizzazione cattolica in Italia*, ivi, 4 novembre 1905.

peramento gli studiosi non erano appassionati dalle questioni teologiche, il modernismo si era insinuato soprattutto attraverso i principi della democrazia sociale e la letteratura attraverso *Il Santo* di Fogazzaro. Si stava confondendo la voglia utopica del nuovo con il rinnovamento religioso, attraverso una nuova concezione del cattolicesimo adeguata al pensiero moderno, che si diffondeva dall'apologetica all'esegesi biblica, alla critica storica dei Vangeli e alle discussioni sulla validità del dogma. Ma si propagava anche un moto insofferente ad ogni autorità, poiché le nuove idee dovevano rappresentare l'avanguardia del rinnovamento cattolico, di cui erano intrisi i democratici cristiani autonomi e aconfessionali. Si rischiava di confondere il rinnovamento religioso con una nuova concezione del cattolicesimo, privo di dogmi e molto critico con i contenuti tradizionali della fede. Ogni loro iniziativa, che partiva dal basso, diventava una forza deleteria disgregatrice, perché il cattolicesimo aveva la sua fonte di massima legittimazione nella figura del Papa, il quale aveva da sempre assecondato i bisogni e le tendenze dell'evoluzione sociale. La Chiesa, infatti, non si era mai rifugiata in posizioni di retroguardia rispetto all'evoluzione storica e al vero progresso umano il quale «trova la sua forza evolutiva nell'eterna giovinezza del Vangelo, dove è tanta modernità quanto i più difficili modernisti ne potrebbero desiderare»⁵⁵. Non era la Chiesa che doveva mutare o modificare la sua struttura tradizionale per convivere con le nuove esigenze moderniste. La Chiesa infatti non aveva bisogno di riformatori: «è la gran massa sociale che deve plasmarsi, perché entri nella grande orbita della dottrina e dell'azione di lei»⁵⁶.

Il 14 marzo 1907 veniva approvato dall'assemblea generale dei soci lo Statuto dell'Unione Cattolica di Reggio Calabria, presieduta dall'avvocato Giuseppe Andiloro. Si costituivano contestualmente tre Comitati: l'Unione Popolare, l'Unione Economico-

⁵⁵ A. Tripodi, *Modernismo*, ivi, 19 maggio 1906. Cfr. anche *Il Riformismo «cattolico» e i suoi difensori*, ivi, 20 ottobre 1906.

⁵⁶ A. Tripodi, *Modernismo* cit.

Sociale e l'Unione Elettorale⁵⁷. Era finito il tempo dell'indolenza, della prudenza o del superficiale disprezzo degli avversari per il movimento cattolico calabro. La diffusione della massoneria e del sovversivismo socialista, non consentivano più ai cattolici di tenersi in disparte dalla dimensione pubblica: preghiera, sacrificio e azione erano i punti programmatici che caratterizzavano l'impegno pubblico dei cattolici reggini⁵⁸. Il fine era quello di contribuire alla formazione di una maggioranza coesa, conciliando la fede cattolica con i valori patriottici e tentando di cancellare il carattere eccessivamente personalistico delle elezioni amministrative⁵⁹. Era spianata la strada all'accordo clericico-moderato per le elezioni amministrative di quell'anno tra i cattolici dell'Unione ed i moderati della Confederazione Liberale, guidati da Tripepi,⁶⁰ che portò in Consiglio comunale ben 26 consiglieri su 40⁶¹. Il partito cattolico non poteva certo allearsi con i democratici di Camagna, intrisi di massoneria e anticlericalismo, che avevano come modello Giordano Bruno ed il giacobinismo della Rivoluzione Francese⁶². Il cardinale Portanova, commentando il

⁵⁷ Il testo completo è in «Fede e Civiltà», 16 marzo 1907.

⁵⁸ G. Calabrò, *La sveglia nel nostro campo*, ivi, 9 marzo 1907.

⁵⁹ *I cattolici in azione*, ivi, 13 luglio 1907.

⁶⁰ *L'accordo*, ivi, 6 luglio 1907. «Giammai unione fu meglio auspicata di quella stretta fra i Cattolici e i Liberali Moderati, giammai furono così ben mantenuti l'ordine, la disciplina e l'armonia sotto la guida di esperti capitani, giammai si accedette alle urne con tanto entusiasmo e fiducia nella immancabile vittoria», *Viva Reggio Cattolica*, ivi, 27 luglio 1907.

⁶¹ I consiglieri comunali eletti della lista clericico-moderata in ordine di preferenze furono: l'onorevole Demetrio Tripepi; l'avvocato Federico Pedace; il commendatore Pasquale Cimino Ranieri; l'ingegnere Pietro De Nava; l'avvocato Giuseppe Andiloro; il commendatore Giuseppe Spinelli; il marchese Antonio Sarlo; il cavaliere Francesco Saverio Melissari; Salvatore Rognetta; l'ingegnere Francesco Barbaro; il cavaliere Francesco Genoese Labocchetta; l'avvocato Carmelo Mezzatesta; il cavaliere Giuseppe Sarica; l'avvocato Giorgio Tommasini; l'avvocato Giuseppe Canali Ghidini; l'avvocato Pietro Ferrante; il dottor Basilio Catanoso; Paolo Vilardi; Nicola Siles; l'avvocato Antonino Saccà; il tenente colonnello Vincenzo Gullì; il cavaliere Girolamo Genoese; il professore Michelangelo Bosurgi; il ragioniere Paolo Rausei; Giuseppe Leone Bagnato; l'avvocato Diego Vitrioli. Cfr. *Viva Reggio Cattolica! Consiglieri eletti*, in «Fede e Civiltà», Supplemento al numero 29 del 23 luglio 1907.

⁶² «Non è forse l'on. Camagna uno sfegatato divorzista e quindi un attentatore alla

lusinghiero risultato elettorale, ricordava che da troppo tempo la città era stata dilaniata dalla lotta furibonda tra due partiti, che aveva danneggiato gravemente non solo il sentimento cristiano, ma anche la cosa pubblica. I cattolici si erano da sempre tenuti fuori da tale lotta, ma ora si erano stancati nel vedere trascurati gli interessi dei cittadini dagli odi di una parte contro l'altra. Avevano deciso di scendere nell'agone politico, con il santo fine di accrescere il prestigio e lo sviluppo della città. Il presule auspicava che cessasse questo clima di accesa partigianeria. L'accusa che i cattolici fossero nemici della patria era stata diffusa senza più convinzione da parte degli stessi anticlericali, poiché laici e clero, che avevano partecipato alla lotta elettorale, aspiravano al bene della patria, il quale si fondava sul pieno adempimento dei precetti del Vangelo. Il bene della città doveva unire e non dividere e tutti dovevano offrire il proprio contributo per accrescerlo:

«lungi da essi qualsivoglia sopraffazione o rappresaglia. Si ricordino di essere cristiani, seguaci di quel Cristo che annunciò al mondo un precetto nuovo, l'amore ai nemici. E gli altri veggano in quelli che vinsero non dei nemici, ma dei cooperatori al bene del paese. Si stringano una buona volta la mano e tutti uniti insieme inaugurino per la città di Reggio una nuova era, era di pace e di lavoro disinteres-

compagine e moralità della famiglia? Non è forse l'on. Camagna un ardente fautore dell'avocazione della scuola primaria allo Stato e quindi un promotore della scristianizzazione del popolo? Non fu l'on. Camagna che, l'anno passato, col suo partito tentò di impedire la festa della Madonna della Consolazione, minacciando di chiamare personalmente responsabili delle relative spese gli assessori dell'amministrazione Triepi? Non furono i venti consiglieri camagnardi, lui compreso, che, nell'inverno passato, nell'unico giorno di loro baldoria al Comune, inneggiarono alla Francia anticristiana, approvando il voto di plauso dell'ineffabile cav. De Marco? Ah, quel voto di plauso a un governo che ha stracciato brutalmente il secolare Concordato con la S. Sede, che ha sbandito migliaia di suore e di religiosi dal suolo francese da essi beneficato, che ha chiuso e profanato tante chiese e tanti monasteri, che ha strappato i Crocefissi dai Tribunali e dalle scuole, buttandoli nelle latrine e nella spazzatura, quel voto di plauso vale un Però, è un vero programma di battaglia e ci dice chiaramente ciò che è, ciò che vuole, ciò che farebbe il partito Camagna salendo al potere», *ibidem*.

sato a bene della loro città natia. Se la mia opera potesse giovare in qualche modo a comporre gli animi e ridonare alla città la calma desiderata, eccomi pronto. Sarà per me uno dei giorni più avventurosi del mio Episcopato quello in cui potrò concorrere come che sia a restituire la pace a questa illustre città»⁶³.

Portanova chiedeva lumi al nuovo Segretario di Stato cardinale Merry del Val sul comportamento da tenere in occasione della visita a Reggio Calabria del re d'Italia Vittorio Emanuele III, prevista intorno al 10 ottobre. Il presule aveva un alibi per giustificare la sua assenza. Si trovava a Napoli ospite dei suoi familiari del 22 settembre, viaggio che egli organizzava ogni anno nello stesso periodo. Il presule non nascondeva al Segretario di Stato alcuni timori, soprattutto il comportamento polemico del partito governativo, particolarmente agguerrito contro il clero reggino per la sconfitta subita nelle recenti elezioni amministrative municipali. Se restava a Napoli si diffondeva il sospetto di essere un vescovo irriverente, accusato di non voler incontrare il sovrano; se tornava a Reggio prima dell'arrivo del re, si invertivano le parti con il sospetto di essere tornato in diocesi appositamente per far visita al re d'Italia, suscitando così l'imbarazzo degli intransigenti sostenitori del temporalismo papale⁶⁴. Il Segretario di Stato riferiva a Portanova che aveva sottoposto la delicata questione all'attenzione del Papa, il quale aveva ritenuto che il consuetudinario soggiorno napoletano del presule bastava per giustificare la sua assenza; ma d'altro canto sottolineava, che tale comportamento, per un evento straordinario qual era la visita del monarca a Reggio Calabria, avrebbe dato adito a commenti ostili, con conseguenze non del tutto prevedibili per la sua azione pastorale nella diocesi reggina. Si affidava quindi alla prudenza di Portanova, alla sua conoscenza del

⁶³ G. Portanova, *Ai cittadini del Comune di Reggio*, ivi, 27 luglio 1907.

⁶⁴ AAV, Segreteria di Stato, anno 1907, rubrica 3, fascicolo 4, protocollo 25873, foglio 199r, *Reggio Calabria vescovo, Visita Regia*.

contesto ambientale e sociale, alla responsabilità di farsi trovare nella residenza diocesana all'arrivo dell'illustre personaggio. In questo caso Portanova doveva attenersi alla regola già applicata e rispettata ad altri presuli: chiedere udienza privata al re per presentargli i dovuti ossequi, astenersi dal partecipare a cerimonie pubbliche o ufficiali, come banchetti e ricevimenti⁶⁵.

Come ulteriore testimonianza di un allineamento senza tentennamenti alle direttive papali, Portanova inviava al papa il 19 settembre 1907 un atto di adesione dell'episcopato calabro all'enciclica Pascendi, tanto attesa e quindi tanto opportuna. Per il presule, ogni secolo aveva avuto le sue eresie; il modernismo rappresentava l'eresia del tempo, anzi la sintesi di tutte le eresie, tanto pericolosa, poiché si appellava, per nascondersi, al preteso progresso di una scienza vana ed orgogliosa, che respingeva la rivelazione divina, la religione e Dio. L'alito pestifero di quest'eresia, a giudizio di Portanova, era poco diffuso in Calabria; ma il presule prometteva, comunque, attenta vigilanza sui seminari e sulla stampa di libri e periodici⁶⁶.

Dall'evoluzione del movimento cattolico reggino tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, emergeva la figura di Portanova, stretto tra la fedeltà alla Santa Sede, le pressioni delle istituzioni civili locali e le necessità pastorali che esigevano spesso piena sintonia tra potere politico e potere religioso. Le lettere inviate al cardinale Mariano Rampolla sono la testimonianza di un vescovo consapevole della delicatezza del proprio ruolo in una realtà, come quella di Reggio Calabria, contrassegnata da vivaci tensioni tra cattolici, rappresentanti politici e ambienti anticlericali o massonici. Sul piano politico-religioso, Portanova appare coerente con la strategia del *Non expedit*, evitando accuratamente ogni coinvolgimento che potesse essere interpretato come un riconoscimento simbolico dello Stato liberale

⁶⁵ Lettera del Segretario di Stato cardinale Merry del Val all'arcivescovo di Reggio Calabria Gennaro Portanova del 26 settembre 1907, *ivi*, ff. 201r-v.

⁶⁶ AAV, Segreteria di Stato, anno 1908, rubrica 82, fascicolo 2, protocollo 25880, ff. 53-54.

da parte della Chiesa locale. La vicenda delle commemorazioni per i caduti di Amba Alagi è particolarmente significativa: il presule, pur temendo conseguenze negative sul piano dei rapporti con i rappresentanti locali dello Stato e con l'opinione pubblica, sceglie comunque l'obbedienza alle disposizioni della Santa Sede. Questo atteggiamento rivela una concezione dell'episcopato fortemente gerarchica e romana, in cui la prudenza pastorale non può mai trasformarsi in autonomia decisionale. Allo stesso tempo, Portanova non è una figura passiva. L'impegno profuso nell'organizzazione del primo Congresso Cattolico Regionale calabrese del 1896, attesta una chiara volontà di rafforzare la presenza sociale dei cattolici attraverso strumenti legalmente leciti, ma controllati ecclesialmente, come l'Opera dei Congressi. Il linguaggio trionfalistico con cui egli descrive l'evento, testimonia non solo un successo organizzativo, ma anche il tentativo di restituire prestigio e visibilità ad un cattolicesimo meridionale spesso diviso, marginalizzato, intriso di folclore ritualistico. Il sostegno di Leone XIII conferma che questa linea di condotta del presule era pienamente inserita nel progetto romano di mobilitazione dei laici in chiave religiosa e sociale, ma non ancora politica. Particolarmente rilevante è il ruolo di mediazione svolto da Portanova nel conflitto tra Opera dei Congressi e Democrazia Cristiana. Le sue difficoltà nel favorire un accordo limpido e stabile mettono in luce la complessità strutturale del cattolicesimo italiano a inizio Novecento, diviso tra istanze sociali innovative e timori di deviazioni politiche e dottrinali. In questo contesto, Portanova incarna una figura di equilibrio, più incline alla disciplina che alla sperimentazione. L'adesione convinta all'enciclica Pascendi e la vigilanza contro il modernismo confermano il profilo di un presule rigidamente allineato all'ortodossia romana, attento a preservare l'unità dottrinale e istituzionale della Chiesa anche a costo di irrigidimenti culturali. Portanova appare così come un vescovo rappresentativo del suo tempo: prudente, obbediente e organizzatore, capace di promuovere un cattolicesimo sociale attivo, ma nel solco degli argini costruiti dall'autorità papale, in un contesto storico comunque ancora segnato da fratture non rimarginate tra Chiesa e Stato.

Uno degli elementi centrali che emerge dall'analisi socio-religiosa del periodico *Fede e Civiltà* è la critica radicale al sistema politico liberale, descritto come corrotto, fazioso e incapace di produrre una reale partecipazione democratica. Le elezioni amministrative regine sono interpretate non come esercizio di cittadinanza, ma come teatro di intrighi e mercanteggiamenti, giudizio che riflette una diffusa sfiducia cattolica verso il parlamentarismo ottocentesco, giustificando a pieno titolo l'applicazione intransigente del *Non expedit*. La crisi dello Stato liberale viene infatti attribuita quasi esclusivamente alla scristianizzazione e all'anticlericalismo diffusi nella società calabrese a partire dal Risorgimento. L'Opera dei Congressi è presentata come uno strumento decisivo di rigenerazione morale e sociale del cattolicesimo calabro, cogliendo bene la funzione modernizzatrice assegnata da Leone XIII all'associazionismo cattolico dopo lo scoppio della questione sociale e la pubblicazione della *Rerum Novarum*. Il tentativo era quello di educare il laicato ad intervenire nella dimensione pubblica, pur senza dimenticare il controllo della gerarchia su ogni associazione cattolica. Il murrianesimo per Portanova era un'eresia pericolosa, preludio al modernismo e alla disgregazione dell'unità del cattolicesimo italiano. Questa interpretazione riflette fedelmente la linea ufficiale della Santa Sede con l'avvento del pontificato di Pio X. L'im maturità del movimento cattolico italiano è la causa di una reale comprensione delle istanze democratiche emergenti nella società di massa, che anticipavano forme di partecipazione politica cattolica destinati a svilupparsi pienamente soltanto nel primo dopoguerra, con la fondazione del Partito Popolare di Luigi Sturzo. Ma Portanova viveva in un clima ideologico e culturale del cattolicesimo italiano ancora segnato dalla paura della modernità, del socialismo e della secolarizzazione; egli non poteva andare oltre una funzione pastorale di mediazione fra fedeltà romana e contesto locale.